

# I leader libanesi sostenuti dagli Stati Uniti stanno giocando con il fuoco della resistenza

 [thecradle.co/articles/hezbollah-braces-for-confrontation-as-foreign-powers-escalate-disarmament-campaign](https://thecradle.co/articles/hezbollah-braces-for-confrontation-as-foreign-powers-escalate-disarmament-campaign)

Tamjid Kobaissy - SEP 2, 2025



Il cessate il fuoco tra Hezbollah e lo stato di occupazione israeliano, mediato dagli Stati Uniti, non ha fermato l'offensiva più ampia, ma ne ha solo spostato il campo di battaglia.

Sulla scia di ciò, Washington ha intensificato la sua guerra politica ed economica contro la resistenza libanese, coinvolgendo partner regionali per far pendere la bilancia. Le recenti perdite di Hezbollah sul campo di battaglia, unite al crollo dell'ex governo centrale siriano – a lungo un [pilastro](#) dell'Asse della Resistenza – hanno [convinto](#) i loro nemici che il terreno è finalmente fertile per un colpo decisivo.

Secondo loro, questa è l'occasione tanto attesa per realizzare, attraverso pressioni interne e diktat stranieri, ciò che Israele non è riuscito a realizzare con carri armati e aerei da guerra.

Questa nuova fase di pressione non si limita ai diktat diplomatici. In Libano, [Washington](#) e [Riyadh](#) si sono [posizionati come](#) supervisor congiunti degli affari di Stato, esercitando il comando sul processo decisionale politico e sulle istituzioni chiave di Beirut.

Gli ordini ora impartiti al governo libanese non servono gli interessi del Paese, bensì quelli delle potenze straniere, con risultati che si sposano perfettamente con le ambizioni regionali di lunga data di Tel Aviv.

## La vendetta di Riyadh e l'agenda aperta di Washington

L'ossessione saudita per Hezbollah deriva da anni di sconfitte accumulate. Dal suo sostegno al governo guidato da Ansarallah in Yemen, al suo ruolo centrale nel preservare la sovranità dello Stato siriano, fino all'incessante retorica e politica della resistenza libanese.

offensiva contro il regno del Golfo Persico, in particolare da parte del segretario generale martirizzato Hassan Nasrallah, Hezbollah ha costantemente [smussato](#) l'influenza [saudita](#) nel Levante.

La sua persistente presa sull'equilibrio di potere interno del Libano ha ulteriormente messo da parte Riad, alimentando una rinnovata propensione al confronto.

I contorni di questo programma sono già emersi in precedenza. Quando l'Arabia Saudita ha fatto pressioni sull'ex primo ministro Saad Hariri affinché provocasse conflitti interni contro Hezbollah, Hariri ha rifiutato. Nonostante il fallimento di quel piano, le ambizioni di Riad rimasero intatte.

Oggi, con la distensione tra Arabia Saudita e Iran in sospeso e Hezbollah ancora saldamente radicato nella politica libanese, Riad ha cambiato tattica. L'invio saudita, [il principe Yazid bin Farhan](#) si dice che stia impartendo istruzioni dirette al primo ministro libanese Nawaf Salam, il quale aderisce rigidamente alle direttive saudite, riducendo la carica di primo ministro a un avamposto esecutivo per l'agenda di Riyadh.

Fonti parlate da **The Cradle** confermano che l'Arabia Saudita sta silenziosamente rilanciando il gasdotto Trans-Arabo ([Tapline](#)) [progetto](#), un corridoio petrolifero che si estende da Qaisumah attraverso il Golan siriano occupato fino a Zahrani nel Libano meridionale.

L'obiettivo è pompare petrolio attraverso il Mediterraneo verso l'Europa e gli Stati Uniti. Riyadh non vede le [alture del Golan](#) occupate da Israele. – [o la normalizzazione](#) che ne consegue – come ostacolo. Considera Hezbollah l'ostacolo principale.

Washington, nel frattempo, opera senza pretese. L' [ambasciata americana ad Awkar](#) (il [secondo più grande](#) al mondo) è diventato il centro nevralgico del riallineamento politico e di sicurezza del Libano, dove si intersecano collaborazioni locali e agende regionali. A differenza di Riad, gli Stati Uniti non nascondono le loro [intenzioni](#), che consiste nello smantellare [Hezbollah](#) e neutralizzare ogni minaccia allo stato di occupazione.

Ogni punto di pressione americano – che si tratti di disarmo, nomine o negoziati – alimenta direttamente gli obiettivi strategici di Tel Aviv. La sovranità libanese è solo l'involucro.

## **Teheran rompe il silenzio**

**The Cradle** ha appreso da fonti esclusive che l'ex capo dell'esercito e attuale presidente libanese Joseph Aoun una volta, durante una riunione dei vertici militari, ha sottolineato i suoi "forti legami con la parte americana, in particolare con il comandante generale del CENTCOM Michael Kurilla", insistendo anche sul fatto che "non avrebbe permesso al paese di scivolare nella guerra civile".

Tuttavia, la recente decisione del governo libanese di disarmare Hezbollah non è altro che una provocazione politica all'intero Stato, una mossa guidata interamente dalla [pressione straniera](#). e [che rischia di trascinare](#) l'esercito libanese in uno scontro diretto con il movimento di resistenza.

Questa decisione governativa ha spinto l'Iran a rompere il suo prolungato silenzio sugli affari libanesi. Teheran ha apertamente respinto il disarmo di Hezbollah, inserendosi fermamente nell'equazione libanese come contrappeso allo sforzo USA-Arabia Saudita di rimodellare l'assetto interno.

equilibrio di potere.

Il cambiamento è stato sottolineato durante la visita del capo del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale [dell'Iran, Ali Larijani](#), a Beirut, dove ha espresso inequivocabilmente il suo pieno sostegno a Hezbollah. Secondo le fonti **di The Cradle**, Larijani ha intenzione di recarsi presto in Arabia Saudita, portando messaggi diretti sul dossier libanese.

Fonti confermano a **The Cradle** che il presidente Aoun ha espresso insoddisfazione a Larijani per la recente rottura dei rapporti tra Hezbollah e lui. Le fonti aggiungono che, durante un incontro tra il consigliere di Aoun, Andre Rahal, e il capo del Blocco di Lealtà alla Resistenza, Mohammad Raad, Rahal ha chiesto informazioni su possibili soluzioni alla luce del rifiuto di Hezbollah di coordinarsi con qualsiasi partito in merito alle sue armi.

La secca risposta di Raad: "È un problema tuo". Quando Rahal ha tentato di giustificare la decisione del governo citando pressioni straniere, Raad ha ripetuto la stessa frase e ha aggiunto: "Le armi della resistenza sono sacre, proprio come le armi dell'esercito libanese".

Questa risposta riassume [il rifiuto categorico del disarmo](#) da parte di [Hezbollah – una posizione](#) ribadita anche dal Segretario generale di Hezbollah [Naim Qassem](#) Nei suoi [recenti discorsi](#), ha chiesto al governo di revocare la decisione. Tra le fila di Hezbollah, la decisione sul disarmo non è vista come una presa di posizione politica, ma come una dichiarazione di scontro.

### **Punti di pressione e scenari**

Ora si profilano due scenari. Il primo è uno scontro tra Hezbollah e l'esercito, un esito considerato improbabile, almeno per ora. Forze Armate Libanesi (LAF)

Il comandante Rudolf Haykal si opporrebbe a tale mossa e lo avrebbe reso noto, consapevole che potrebbe fratturare l'esercito e far precipitare il Libano nel collasso istituzionale.

Tuttavia, se gli attacchi israeliani dovessero intensificarsi, questa situazione potrebbe cambiare.

Lo scenario più probabile è un'inversione di rotta del governo, guidata dalla consolidata capacità di Hezbollah di esercitare pressioni senza ricorrere allo scontro diretto. Una delle sue leve principali è quella di canalizzare la rabbia pubblica per la crescente crisi economica e sociale del Libano, inquadrando questo malcontento nelle difficoltà quotidiane piuttosto che nella questione del disarmo. Si tratterebbe di un'inversione di rotta rispetto alle [proteste del 17 ottobre 2019, nella forma](#), ma non nel metodo – questa volta orchestrato dalla resistenza e dai suoi alleati.

Lungo questo percorso, alcune fonti informano **The Cradle** che "restano aperte opzioni di escalation in varie forme", che vanno dalla disobbedienza civile alle tattiche di pressione calcolate, sia pacifiche che di altro tipo, comprese le misure di sicurezza.

È improbabile che Hezbollah ricorra a tattiche shock, adottando invece una strategia di escalation calcolata, in cui ogni passo è subordinato alla risposta opposta.

Questo approccio consente alla resistenza di mantenere flessibilità strategica, esercitare pressione e valutare fino a che punto l'altra parte è disposta ad arrivare, il tutto senza impegnarsi in azioni irreversibili.

La prospettiva di una ritrattazione da parte del governo dipende anche dalla posizione dell'esercito. Se l'esercito si rifiutasse di applicare la decisione, o rispondesse con ritardi o con un piano di attuazione impraticabile, il governo potrebbe essere costretto a riconsiderare completamente la propria posizione, soprattutto considerando la mancanza di impegno di Tel Aviv nei confronti di un quadro concordato.

Se questo scenario si concretizzerà, sarà probabilmente più chiaro durante la sessione di gabinetto programmata per venerdì, a cui parteciperà anche il comandante delle LAF Haykal. Fonti ufficiali riferiscono a **The Cradle** che "i ministri di Hezbollah e Amal parteciperanno alla sessione, ascolteranno la posizione di Haykal e presenteranno la propria".

Le fonti aggiungono: "Il presidente del Parlamento Nabih Berri ha già proposto una soluzione nel suo recente discorso, invitando al dialogo. I mediatori stanno lavorando a questa iniziativa, ma finora non ci sono segnali seri da parte di Aoun o Salam".

### **Aspettando la prossima mossa**

Tuttavia, la pressione estera sul Libano rimane fluida. Potrebbe dissiparsi se le dinamiche regionali dovessero cambiare, in particolare se Hezbollah riprendesse la guerra aperta con lo stato di occupazione. Per ora, la resistenza sta **prendendo tempo**. – ricostruendo il suo arsenale, rafforzando le sue posizioni e aspettando. Nel frattempo, Washington si affretta a consolidare i suoi guadagni e a ridisegnare l'equilibrio locale prima che gli eventi sfuggano al controllo.

I recenti commenti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sul "**Grande Israele**" hanno suscitato allarme nelle capitali arabe. **The Cradle** ha appreso che Hezbollah ha ricevuto un messaggio dalla Giordania, geograficamente indicata sulla mappa dell'espansione israeliana. Il messaggio era schietto: "Siete la prima linea di difesa contro Israele. La vostra fermezza è l'unica cosa che impedisce i suoi piani espansionistici".

Un eventuale cambio di governo non deve essere necessariamente palese. Le narrazioni mediatiche e la copertura politica possono facilitare un passo indietro senza umiliazioni, soprattutto se presentate come una risposta all'iniziativa di dialogo di Berri. Ci si aspetta che Aoun e Salam prima o poi si impadroniscano di questa narrazione. Sanno benissimo che il costo dell'approvazione del decreto sul disarmo potrebbe essere la loro rovina politica.

Secondo alcune fonti, Aoun avrebbe dichiarato in un incontro che "non lavorerà per sei anni, ma per sessanta", alludendo alla sua ambizione di costruire una base politica indipendente, probabilmente iniziando con la guida o il sostegno di una lista elettorale nelle elezioni parlamentari del 2026.

Questo progetto non è implausibile. Aoun gode sia di una base popolare che di un discreto sostegno esterno. Washington, nel frattempo, preferisce attori politici che non si oppongano apertamente all'equilibrio di condivisione del potere del sistema, a differenza delle Forze Libanesi (LF), spesso schierate per ottenere vantaggi tattici a breve termine.

Alla fine, le armi di Hezbollah restano **l'ultimo scudo credibile** del Libano contro l'aggressione israeliana. In un'epoca in cui il diritto internazionale viene violato impunemente, con un esercito nazionale svuotato e una Siria sotto bombardamenti costanti, la **lezione è chiara**: Solo la forza può impedire l'occupazione. \_\_\_\_\_

